

“Il libro? Lascialo stare, ché poi vien giù tutto...”

Incontro con Enrico Bertolino, che fa finta di non sapere ma ondeggia tra citazioni colte, la dice in milanese ma insegna Leadership, si prende gioco della cultura e la vorrebbe a terra, tra la gente

Alessandra Giordano

Giornalista e scrittrice
Milano
aless.giordano@alice.it

Non serve il giornalista per fare un'intervista a Bertolino. Avviso ai direttori: mandate uno qualsiasi, un parente, un amico che abbia un po' di tempo libero. Ditegli di sedersi e affermare serio "Sono qui per l'intervista". Non servirà altro. Eccellente comunicatore, Bertolino è talmente preparato a pensare qualsiasi argomento, cambiando registro e tono all'occorrenza nel raccontare, che le domande le anticipa, il discorso viaggia fluido e ti porta proprio là dove volevi arrivare. Beh, magari un po' oltre. Non serve, anche, fare esercizio preventivo di autocontrollo (*non devo ridere non devo ridere non devo ridere mica lo intervisto come comico*): i due volti convivono, sorride nell'affrontare temi seri e serio butta lì la sua battuta. Gli occhi, però, son messi là un po' all'ingiù, e sembrano citare, quasi, un'amarrezza.

Sia piuttosto di monito un'intervista rilasciata ad un canale televisivo web, con il giornalista che pretendeva di far dello spirito. Più o meno è andata così: "Enrico, ci racconti di 'sta scelta di fare il comico, che avrà mandato in disperazione tutti, in famiglia. Come mai questa terribile decisione?". "Vede, l'alternativa era diventare un intervistatore di web tv...".

Accoglie me e il fotografo in zona Isola a Milano, dove vive e lavora.

Quando vede il registratore in azione chiede – serissimo – se sia già predisposto per farsi intercettare e cancellare risposte non gradite.

Si preoccupa dell'eventuale nostra stanchezza, insiste per offrirci un caffè.

Enrico Bertolino è una persona gentile che dà subito del tu, ma con la "T" maiuscola.

Qui ci troviamo nel tuo studio, vero?

Sì. Però scusa, chiudo la porta del bagno che non è un bel vedere. Questo è il posto dove lavoro, dove si manifesta la componente creativa.

Ho sentito che conservi i tuoi libri qui. Questo cosa vuol dire? Che sono tutti in questa stanza, solo qualcuno o...

Vuol dire che ce ne sono molti, e molti altri se ne sono già andati. Al macero.

Alcuni anche in cantina, i più vecchi, ma la maggior parte sta qui. Ci sono anche cose che non usa più nessuno, come le enciclopedie. Io le conservo.

E le consulti, anche?

No, questo no. Ormai il cartaceo... C'è però una legge manageriale, quella che chiamano "Legge di Par-



Foto di Gigi Bocchetta

Enrico Bertolino intervistato da Alessandra Giordano

Enrico Bertolino, noto al grande pubblico per le esilaranti performance comiche, non ha mai abbandonato il lavoro di consulente formatore per le scienze comportamentali.

La sua carriera artistica comincia tra il '96 e il '97, anni in cui vince diversi concorsi per giovani attori.

Nel 1997 debutta anche come scrittore con *Milanesi (Guida xenofoba)*, Edizioni Sonda, e sul grande schermo con il film *Incontri proibiti* diretto da Alberto Sordi.

Nel '98 approda in tv con *Ciro, il figlio di Target* (Italia 1), cui seguiranno numerosi programmi sia Rai che Mediaset, tra i quali *Mai dire gol della Domenica* e *Quelli che il calcio*. Il debutto in radio arriva con *Quelli che la radio* e *Il programma lo fate voi* (Radio Rai 2).

È tra le *guest star* di *Zelig* su Canale 5 mentre in teatro ha portato anche di recente *Lampi accecanti di ovvietà*. Dal 2005 conduce su Raitre *Glob. L'osceno del villaggio*.

kinson” – che non è quello della malattia ma un altro – che dice che laddove c'è uno spazio vuoto i manager, soprattutto negli uffici, tendono a mettere i libri. Per dare un segnale di cultura, di erudizione. E io, quando ho sistemato questi uffici, avevo dei problemi per l'incastro dei condizionatori, così ho fatto fare delle librerie.

Vedo che sugli scaffali ci sono anche oggetti decisamente strani.

Sì. Lì c'è l'angolo del *kitsch* che mi piace molto, con l'altoparlante dei cinesi, la rana origami, il posacenere giamaicano, tutte cose con il gusto dell'orrendo. I libri invece tendono a dare un segnale di cultura. Chiunque entri si sente, giustamente, inibito. Si chiede “Uè questo li avrà letti tutti o no?” Roll, il grande ipnotista, diceva “apri quel libro, vai a pagina 25, terza ri-

ga e troverai la risposta”. Ogni tanto lo faccio anch'io con la gente. Che mi dice “Eh, ma qua c'è scritto *Lui prese la sbarra e lo ammazzò*”.

“Ecco, appunto, regolati”.

Quasi mi spiace, interromperti con le domande...

No, no, falle... Eh, sai, io vado avanti, parlo...

Con i libri il rapporto è anche collaborativo. Conduco un programma di talk, *Glob* su Rai3. Gli ospiti vengono una volta e poi tornano perché nessuno viene offeso; credo sia una rarità. Mandano alla redazione i loro nuovi lavori, perché il pretesto del libro in uscita è sempre buono. Vedi? (*solleva uno dei quotidiani distesi sul tavolo – che è un tavolo da biliardo – e mostra una pila di libri*) C'è ad esempio Massimo Fini che mi manda il suo con dedica, una cosa che mi fa molto piacere. È una persona che stimo molto. Ecco Travaglio, Debora Villa. E qui c'è *Il Rancore*, sul malessere del nord, di Aldo Bonomi. Poi Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, molto interessante. Solo che i tempi per la lettura si riducono drasticamente. Perché con questo strumento (*indica un pc alle sue spalle sul cui monitor girano vortici psichedelici*) fai le ricerche che una volta andavi a fare sui libri. Digi ti Wikipedia e trovi tutte le informazioni possibili. Avevo bisogno, poco fa, di un'informazione urgente sull'eruzione del Vesuvio: 79 prima o dopo Cristo? È bastato un tasto. Una volta avrei sfogliato un libro e avrei trovato quello e non solo quello; avrei trovato cose capaci di tenermi su quelle pagine. Adesso non c'è più questa opportunità, o raramente. Bisogna trovare uno spazio in cui spegni questa macchina e ti metti lì in quella sedia gestatoria... (*ne indica una*)

È lì che leggi?

Mi piacerebbe... l'ho comprata, ma non l'ho mai usata.

Vuoi dunque dirmi che non trovi mai tempo per una lettura che non sia legata al lavoro?

Per quella gli spazi me li cerco in aereo. Ho letto Camilleri, Erri de Luca, o *L'amico ritrovato*, quei libri di poche pagine insomma. Anche gli amici ormai mi dicono “Oh, ti consiglio quel libro lì. Sono 70, 80 pagine...”. Massimo Fini, con tutto l'amore, lo sfoglio.

Ma è davvero solo una necessità oppure la forma breve ti piace?

Agevola la lettura. E poi è anche una questione di vista, con quell'interlinea stretta. Gli occhiali non li voglio mettere, l'idea di stare in treno così (*allunga le braccia nella posizione del presbite*) non mi entusiasma... e allora si arrangino! Se un libro così invece me lo fai interlinea 4 io me lo leggo e sembro più colto.

Quando parliamo di libri e biblioteche diciamo “cultura”, ma quando in Italia diciamo “cultura” spesso immaginiamo polvere, una cosa un po' triste, anche cupa...

In effetti quando sento la parola “cultura” ...

Però hai fatto l'assessore a quella roba lì, alla Cultura. Per il comune di Ravello.

Era una carica onorifica, senza portafoglio.

Poi la camorra, tramite alcune persone, mi ha fatto capire che era meglio lasciar perdere.

È una battuta o la dobbiamo prendere sul serio?

Ma no, è che lì c'è una camorra invisibile, quella dei colletti bianchi, che non spara a nessuno, ma ti convince. È nato tutto da una richiesta di Mimmo De Masi. Sai, Domenico de Masi il sociologo, che è presidente della Fondazione Ravello e ogni anno fa un festival che inizia con un convegno a tema. Chiama figure eterogenee. Convoca me che sono un comico e convoca Marcello Veneziani. L'anno scorso c'erano Brunetta e Rodotà, due personaggi antitetici... La cittadina è davvero splendida e stiamo quattro giorni là a discutere. La parte più bella è la sera in piazzetta, quando inizia a scendere il primo fresco e ci troviamo tutti seduti a bere il limoncello. Con quello emergono teorie meravigliose!

Era un incarico onorifico, ma avevo esigenze di presenza in giunta, per cui andavo ogni tanto a Ravello e ancora oggi sto aspettando i rimborsi degli aerei. Però gli dissi "Ci vengo volentieri, perché mi piace l'idea". Ad esempio abbiamo rilanciato un evento teatrale che è la Passione. Per la processione c'è gente che fa a gara per fare il Cristo, il che vuol dire salire sui monti e farsi fustigare, essere quasi crocifissi! E un giorno proposi "Ma perché non apriamo la succursale di una scuola di teatro qua da voi? Ci sono gli spazi, ci sono le persone che Mimmo vi porta durante il suo festival". E questa idea era piaciuta, poi qualcuno ha detto ma guarda che qui ci sono spese grosse, costi diversi... e dopo un po' mi hanno fatto capire il concetto: "Ma perché non vai a rompere i coglioni a casa tua?". Io avevo anche già fatto una battuta a uno del "Mattino"... "Guardi, una volta che uno del nord riesce a fottere il lavoro a uno di voi è una cosa meravigliosa!". Solo che non ha percepito molto l'ironia.

Volevo arrivare a questo: se ci sia spazio per l'ironia e la risata nel mondo della cultura.

No. Per certe forme di cultura no, per niente, ed è il motivo per cui viene ghetizzata. Intendo dire che su alcune cose come la fusione a freddo, l'analisi delle galassie o l'esistenzialismo è difficilissimo fare ironia, ma quando su ogni argomento, dalla motivazione degli individui alla convivenza, alla sopravvivenza, bisogna fare un pip-potto culturale, io penso che a quel punto lì non ci sia più speranza. Ed è un popolo becero quello che ascolta. È stato ridotto così da anni di informazione deviata, di televisione futile e inutile. *Per un pugno di libri* di Neri Marcorè è una perla rara. E combatte, per sopravvivere. Mentre, chi non combatte è chi ti fa vedere l'inquadratura di una coscia, di una tetta che esce dal vestito, che diventano "eventi". Anche al Festival di Cannes, l'evento è il *red carpet*, non il film. Chi c'era e chi non c'era. A quella è scesa la spallina. Tant'è che in certe serate vedevi gente del *Grande Fratello*, e ti chiedevi: ma cosa

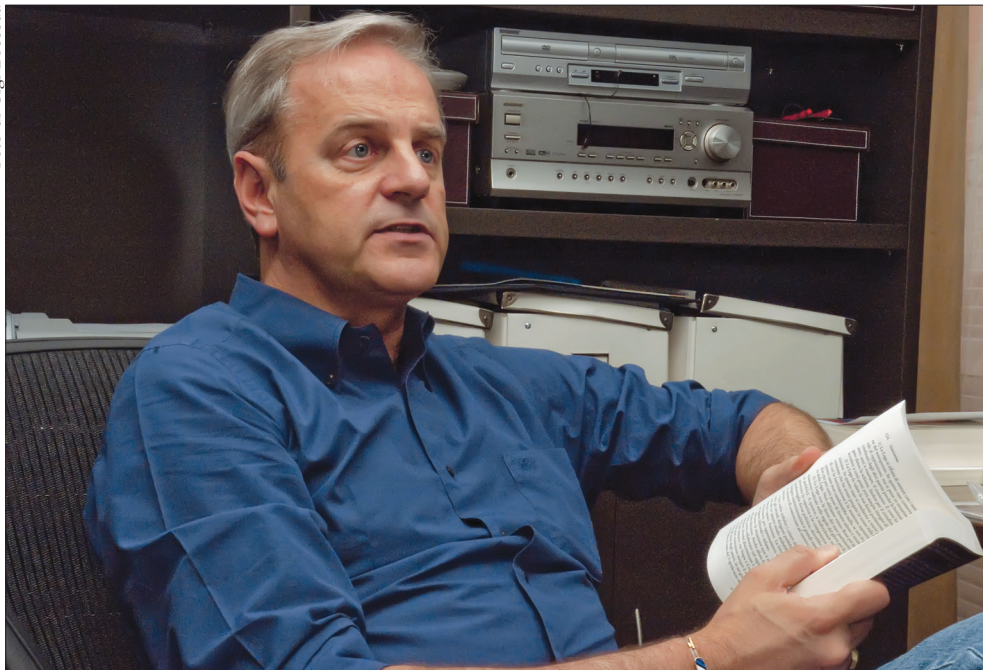
fanno questi qui? Sfilano? Ma perché?

Però la cultura si è ritirata sull'Aventino; troppo. Ha detto: "E allora visto che questo è il mondo, noi ce ne andiamo". E gli Umberto Eco, i Baricco, sono tutti là in alto. "Venite voi, se volete!" dicono. Solo che è faticoso salire, dovrebbero scendere loro un po' più a valle. Benni è uno che scende a valle. Benni è colto e ironico.

Non a caso citi qualcuno capace di far ridere. Insisto su questo non tanto perché mi trovo davanti a un comico, ma perché la risata potrebbe far scuola in ogni caso.

Beh, sì, però... La risata greve è facile da strappare. Non escludo anch'io di averne fatto uso. Alcuni comici invece si prendono troppo sul serio, e allora diventano *maître à penser*. Vedi Beppe Grillo. O Sabina Guzzanti, che non fa più ridere. Perché ha scelto un'altra strada, che è la *docufiction*. Io *Draquila* non l'ho visto, ma chi lo ha fatto mi ha detto che è impressionante la meticolosità che la Guzzanti met-

Foto di Gigi Bocceda



te nei dettagli. Il comico invece è spannometrico, vive di iperboli, di fantasie. Nel mio modo di fare satira la fantasia è quella premiante, ma se viene superata dalla realtà... Ad esempio Minzolini diceva che la Busi e la Gruber davano le notizie con troppa mimica. La cosa di per sé fa già ridere. Cosa sta dicendo, scusi? Che durante il tg fanno qualche verso, due smorfie e condizionano la gente. Ah, non sei tu, con il tuo editoriale da lacché, da cicisbeo, che condizioni la gente? No, sono loro con le smorfie! Davanti a questa cosa o ti fai una risata o scendi in piazza. Ma noi siamo gente mite. L'italiano, poi: "Ci sarebbe una rivoluzione...". "Guardi, ho già prenotato al Mediterranée".

La letteratura potrebbe aiutare?

Se sta come è messa adesso, no. Prendiamo il Salone del libro di Torino. L'anno scorso ci sono andato con Alessandra Comazzi della "Stampa" per parlare con i giovani. Di giovani ce n'erano tanti, ma cercavano *Zelig*. Non solo in me, anche altrove. Poi il comico ad un certo punto affronta un percorso, dice ad esempio "Guardate, ho scritto un romanzo". "Ma non fa ridere". "Ma a me piaceva l'idea di raccontarvi una storia". "Eh, ho capito, ok. Però ci fai l'imitazione di quello là?".

Tornando ai libri: sono ordinati secondo una logica o no?

Sono in ordine di incastro. Dove c'è uno spazio giusto metto il libro. Ce ne sono anche di miei, ne ho scritti. È tutto l'invenduto, intendiamoci. Se fossi un vero scrittore avrei una sola copia di ogni mio libro. Essendo invece uno che non vende... i resi sono qua. Li ho comprati io per fare classifica. Perché il libro era la tappa obbligata

di ogni comico fino a qualche anno fa. Le tappe erano: spettacolo-libro-dvd-cinema-se-ti-va-bene. E ti bruciavi tutto. Quello che Walter Chiari faceva in 25 anni, tu in 25 minuti lo mostravi in edicola.

Questi libri tuoi che stiamo citando non sono forse una parodia - ho visto da qualche parte i titoli - dei manuali seri che si utilizzano in azienda per la formazione?

Quelli sono altri, si chiamano *I manuali di Autodistruzione*, che ho scritto con un mio collega consulente e sua moglie, Luca e Laura Varvelli.

E sono molto seri?

Per niente. Il presupposto d'altra parte è questo: si andava in aula a dare buone notizie, tirar su il morale, ma soprattutto per insegnare tecniche di sopravvivenza urbana. E queste cose nelle aziende venivano percepite molto bene secondo uno stile di *edutainment*, come direbbero gli americani (*education* ma anche *entertainment*). A un certo punto però ci siamo consultati. Dopo 15 anni, stanchi... loro due poi, lo fanno tutti i giorni... e ci siamo chiesti: "Ma questi qua hanno capito?" Perché noi stiamo ripetendo gli stessi modelli da 15 anni e ancora oggi si cita la piramide dei bisogni di Abraham Maslow, che è del 1964.

E il concetto del manuale è stato: proviamo a dire il contrario? Perché questa è gente imparata, i nostri manager sono persone che pensano di sapere. I risultati sono qua (*indica i giornali aperti sul tavolo*). Quanti libri avrà letto Bossi?

Non saprei

Quante sintesi gli avranno fatto?

Gli avranno fatto le tabelle sinottiche, perché poi lui cita. E quanti libri avrà letto Berlusconi? Senti che silenzio... Quando venne eletto consiglio a tutti *L'elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam. No, non l'ha mai letto... I libri questi qua li condensano, e hanno qualche piccolo bibliografo di corte... Ma come fai a scrivere delle poesie dedicate a Cicchitto?

Ed è bene che i signori che vivono in quella *turris eburnea* che è la cultura aprano ogni tanto le finestre e sentano l'odore della strada, che fa schifo, ma ogni tanto bisogna farlo. Come ne *Il profumo* di Süskind.

Hai avuto in passato un rapporto con il luogo biblioteca?

L'avevo quando ero ragazzino perché lì d'estate faceva più fresco.

Unico motivo o c'era dell'altro?

Si molestavano le ragazze. Si andava a cuccare, tacchinare. L'han capito, perché eravamo sempre alla stessa pagina del libro, e ci hanno cacciati. C'era la biblioteca di Villa Litta, molto bella, ad Affori, nel parco. I miei amici erano di là e andavo con loro.

Personalmente devo dire grazie a mio fratello, professore di Lettere, perché lui, vedendomi idiota, a sedici anni mi mise in mano i libri. Questo lo dobbiamo salvare, pensò. E così iniziai a leggere Vasco Pratolini, Graham Greene, Elio Vittorini, Vitaliano Brancati... Io devo molto a mio fratello perché mi ha trasmesso la passione per... non la chiamo cultura, ma per la curiosità. Lui mi ha portato a visitare le prime biblioteche. Adesso è insegnante qui nel quartiere e la cosa più bella che mi accade è che mi dicano "Suo fratello è più bravo di lei". Io ne sono orgoglioso.

Parlavamo di Villa Litta. E con tuo fratello, poi, dove sei stato?

Lui mi ha portato alla Sormani. Ci sono andato fino a una certa età, ma dopo è subentrato il desiderio di accoppiarsi selvaggiamente con persone dell'altro sesso. E poi giocavo a pallone. Però la biblioteca per me è come una chiesa. Io cerco di andarci. Per esempio mi piace la biblioteca del British Museum. Quando ero a Londra ci andavo spesso.

Per motivi di studio?

Sì, certo... (*è pensieroso*)
Ma anche per tirarmela un po', diciamolo. Tu dove sei stato? Eh, a vedere un porno. Ah, no, io in biblioteca. Povero, pensa quello, lì da solo in biblioteca.

Perché, ti sembra un posto triste? Ci sono fior di architetti che lavorano per renderli luoghi sempre più belli e piacevoli.

Sì, è vero. Dovrebbero però essere più luminose e arieggiate. Prendi i "sette anni di studio matto e disperatissimo", di cui Leopardi parla col Ranieri. L'asma e l'idropisia lui le ha prese respirando polvere di libri. Poi si è innamorato di questa Geltrude Cassi Lazzari, sua cugina, che gli ha detto subito non te la darò mai, perché sei brutto, gobbo, e anche stronzo. E Leopardi non si è più ripreso. Ha cominciato a scrivere cose bellissime, di una tristezza infinita.

Dicevi che ci vorrebbe più luce, più aria. Cos'altro?

Permetterti anche di mangiare, come al cinema. Non dico i popcorn, che in biblioteca non li vedo adatti, ma un caffè, e una brioche che ti mangi mentre leggi. Molti caffè

letterari hanno avuto successo per questo, perché abbinano quello che l'uomo fa di natura con una cosa contro natura che ora è il leggere. Perché richiede concentrazione, calma, disponibilità mentale, tutte cose che non abbiamo più. E il tempo. E qui Seneca ti ricorda: stai attento che poi quando vorrai leggere non avrai più la vista!

Quando leggi il libro, lo apri piano perché lo vuoi intonso?

Solo con la "Gazzetta dello Sport". E non voglio che altri l'abbiano letta prima. I libri invece sono di tutti, se qualcuno vuol farci degli appunti mi fa anche piacere, si vede che è stato letto. Poi io ho molto altro da fare... ieri sera mi sono rivisto tutta la partita dell'Inter e i festeggiamenti di quando sono stato là (*a Madrid, per la finale di Champions League 2010, Inter-Bayern Monaco, terminata 2 a 0-ndr*). A proposito di libri, guarda quello là... (*Si alza, torna con un librone, lo poggia sul tavolo e sfoglia. Un bel libro fotografico sull'Inter, edizioni Skira*)

Beh, qui ci vuole una foto...

(*non se lo fa ripetere, è già in posa con il suo libro gigante nerazzurro tra le braccia*)

Fra duemila anni quando le rovine di questa casa saranno sommerse dalle macerie di chissà che, lo troveranno e si chiederanno ma cos'è questo? È l'Inter! (*abbassa e ammorbida la voce, sognante*)
Vedi, è tutto figure, impegno ne richiede poco. Comunque c'è altro, eh? Vedi lì c'è la *Storia d'Italia* di Montanelli ad esempio.

Ah, meno male!

Poi c'è il dizionario italiano/milane-

Foto di Cigi Boccada



se di Cherubini, un'opera fondamentale.

Sei volumi!

Eh sì. Della Libreria Meravigli. Poi ho libri che parlano delle strade di Milano, molto particolari. E i testi in inglese che ho letto per lavoro, testi sacri per chi fa il mio mestiere.

Quando parli del tuo mestiere ti riferisci alla formazione, strano...

Eh sì, è quello che farò a tempo pieno quando mi caceranno via, cioè fra poco. E poi c'è il mio, posso anche dartene uno, se vuoi (*Op Op Din Din Din. La vita secondo Meneghetti, Mondadori*).

Non osavo, ma ci speravo...

Certo! Vedi, qui c'è l'assioma di Me-

Io e la biblioteca

neghetti, il personaggio che interpretavo. Un imprenditore che voleva entrare nel mondo delle televisioni e farci lavorare le sue donnine...

Me ne regala una copia. Chiedo, se non una dedica, almeno una firma. Mi risponde che per la firma sono 10 euro, con dedica si sale a 20. Mi vede tentennare, ha pietà, apre il libro e scrive "Una copia in meno tra i resi".

Intanto si avvicina all'angolo del kitsch – ci tiene proprio – "Va che bello questo", dice. È una matrioska da cui esce D'Alema da cui esce Prodi. Mi passa un calendario da tavolo, ogni mese una foto di suoi colleghi attori. La sua a maggio. "Questa è la mia onlus, se vuoi parlarne".

Certamente, dimmi.

Si chiama "Vida a Pititinga". Il sito è <www.pititinga.org>. Lì si vede quello che stiamo facendo. Un asilo, ma anche una biblioteca per i bambini. Perché io rido e scherzo, ma...

È luminosa?

Molto. È stata realizzata in una cameretta che era il deposito economico. Era piena di salsa di pomodoro; l'abbiamo liberata e ci abbiamo messo dentro i libri, perché è nutrimento anche quello.

I libri ti arrivano in omaggio o vai anche in libreria?

Ci vado, sì. E quando vado in libreria mi butto sui romanzi storici. Esco frustrato perché prendo quattro libri per volta sapendo che li leggerò dopo tre anni.

Presti i tuoi libri?

Raramente.

Perché ti scoccia? Perché non tornano?

Alcuni tornano. Ma spesso mandati. Va bene segnati, ok, ma rotti no. Una volta me ne è tornato uno rotto e mi sono lamentato. Quello ha iniziato a dire eh ma il gatto, il cane. E ammazza il gatto, no?

(*Continua a vagare con lo sguardo sui titoli*) E qui c'è finito, vedi, questo sulla dieta zona... Non mi è mai servito a niente. (*Poi guarda giù l'ultimo scaffale, quasi a terra*) Vedi il libro di Fassino dov'è finito? Poveretto... È sceso perché è come la pasta Barilla ai supermercati. Non devi cercarlo, Fassino si trova sempre. Ed è buono per tutte le stagioni.

Mi piace a volte sfogliare i libri di pittura. Però ho sempre paura a prenderli dagli scaffali, perché togliendone uno cadono tutti gli altri... Lo guardo e dico sì, quello. Poi mi dico no, no, lascia stare, lascialo lì ...

Questo invece me l'hanno dato miei amici psichiatri. Non potrebbe neanche circolare. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Loro lo usano per la prescrizione dei farmaci. "Astinenza da oppiacei. Criteri diagnostici", "Intossicazione da cocaina", "Astinenza da anfetamine", "Disturbo catatonico". E tu leggi l'elenco dei sintomi, A B C D... e su quattro ce ne hai tre.

Vedo dei segnalibri lì dentro, infatti. Dobbiamo preoccuparci?

No! Non li ho messi io! "Disturbo neurocognitivo lieve",

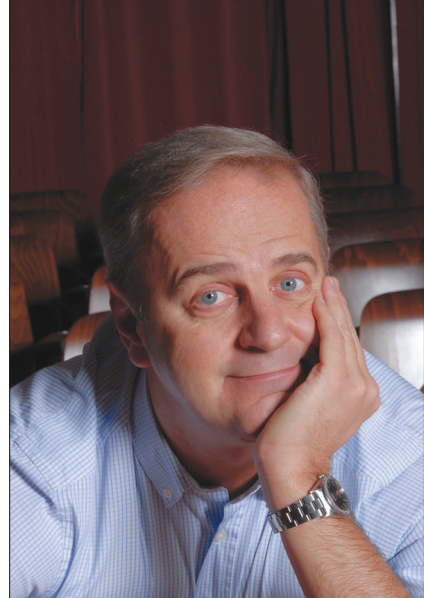


Foto Studio Tagliabue

"Astinenza da caffeina"... volevo farci uno spettacolo... Solo che il libro davvero non può circolare, e non sarebbe stato corretto nei confronti di chi me l'ha dato. Guarda qui. "F63, punto 2: Criteri diagnostici per la cleptomania". "Disturbo esplosivo intermittente"... una cosa impressionante. Basta, sento già la tachicardia.

Si allontana per portarci il caffè. Aprofitto per un ultimo sguardo agli scaffali. Noto volumi ricchi, ben rilegati, copertina in pelle e filetti in oro, che mi erano sfuggiti. Sono in lingua: *Robert Browning's poetical works*, vol. I e II, *Il Conte di Montecristo* di Dumas, *History of Greece*, Dickens, vol. I e II di *Barnaby Rudge*.

Ne afferro uno con cautela per sfilarlo, e... una fila di dorsi falsi mi rimane in mano!

Entra in quell'attimo Bertolino con la tazza; incontro il suo sguardo. "Mi serviva da ragazzo, per nascondere i profilattici!". L'aveva detto di lasciarli stare, i libri.

Abstract

Enrico Bertolino, a famous Italian TV comic actor, is here interviewed. He talks, in a funny way, about his relation with public libraries (a perfect place where... to look for a girlfriend) and with books, about his reading habits, but also about the change of reading caused by the Web technologies. Particular attention he also pays to the role of culture in the Italian show biz, in politics, and in everyday life.